

Il 18 ottobre scorso presso la sede FAR-STUDIUM REGIENSE di Via San Filippo, nell'ambito dei Caffè del giovedì, si è tenuta la conferenza "Nuove scoperte sulle opere di Silvio D'Arzo" organizzata e tenuta da Massimiliano Manzotti con la collaborazione di Dante Battaglia. Attualmente nella sede FAR è presente una mostra tematica che sarà disponibile ancora per qualche tempo. A questi temi è dedicata larga

parte del giornale. Un particolare ringraziamento per la disponibilità dimostrata e per avere messo a disposizione il materiale indispensabile alla stesura della mostra presso la sede FAR-STUDIUM REGIENSE e degli articoli di questa edizione de "Al Domela" al Dottor Alberto Ferraboschi Responsabile "Sezione di conservazione e storia locale" Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

SILVIO D'ARZO “UNO PSEUDONIMO PER LEGITTIMA DIFESA”

di Massimiliano Manzotti

“Esiliati in terra e senza un cielo sul capo” Joseph Conrad



Ezio Comparoni "Silvio D'Arzo"

Non ci sono vie di mezzo: Ezio Comparoni o lo si conosce profondamente o non si sa alcunché su questo grande scrittore di casa nostra, anzi di Casa d'Altri... Nel tempo sono state organizzate molte manifestazioni, convegni e pure un premio

letterario a lui dedicati. Tuttavia ancor oggi se chiedi a qualche reggiano chi è Silvio D'Arzo ti senti rispondere nei modi più fantasiosi. In tale contesto la FAR-STUDIUM REGIENSE nell'ambito dei Caffè del Giovedì il 18 ottobre scorso ha organizzato un incontro dedicato a presentare e ricordare l'autore. Ma andiamo con ordine ricordando le sue principali note biografiche e letterarie. Nato nel 1920 a Reggio in via del Portone 10, Silvio D'Arzo, all'anagrafe Ezio Comparoni, è figlio di Rosalinda Comparoni, originaria di Cerreto Alpi, e di padre ignoto. L'assenza paterna è vissuta dallo scrittore come una sofferenza esistenziale ineluttabile e questa condizione crea un legame strettissimo ed esclusivo con la madre, elementi che segneranno tutta la sua produzione letteraria. La sua breve esistenza si svolgerà nel misero stanzone di via Aschieri 4, nel centro di Reggio Emilia, tra difficoltà economiche e aspirazioni letterarie. Rosalinda Comparoni, la mamma, sebbene sia una persona

semplice e non particolarmente acculturata e che si barcamena con lavori saltuari per la sopravvivenza è capace di intuire le straordinarie doti del figlio che si qualifica subito come genio precoce. Grazie alla sua viva intelligenza poté superare l'esame di maturità classica a soli sedici anni: lo preparò privatamente Giuseppe Zonta, maestro di più d'una generazione di reggiani e autore di notevoli opere di critica letteraria, come L'anima dell'Ottocento e la Storia della Letteratura Italiana. Si laurea poi a ventuno all'università di Bologna con una tesi in glottologia su tre varietà del dialetto reggiano. La scelta di laurearsi con una tesi riguardante Reggio Emilia testimonia il profondo legame che il nostro autore ha sempre avuto con la sua città natale, evidente non solo nei riferimenti paesaggistici, nelle usanze e nei proverbi della tradizione reggiana che compaiono in molti suoi racconti, ma anche nella scelta dello pseudonimo definitivo Silvio D'Arzo, dopo ben quattordici nomi precedenti ed è utilizzato per la prima volta nel 1942 per l'unica sua opera pubblicata in vita: "All'insegna del Buon Corsiero". Ne spiega l'origine l'incontro e il dialogo tra il nostro scrittore e l'Avv. Lando Landini sotto i vecchi portici di San Rocco. "Ci si scambia qualche opinione...mi fa una confidenza...-se t'incuriosisce conoscere, una curiosità meramente glottologica s'intende, la ragione della scelta e la derivazione dello pseudonimo che qualche volta uso per i miei scritti... -C'è da sorridere e da non crederlo, se valesse la pena mentire su una quisquilia del genere. Non è un nome di fantasia, come qualcuno può ritenere, né si riferisce a qualche personaggio di leggenda. Creandolo, ho inteso richiamare le mie origini. D'Arzo vuol dire 'da Reggio'- 'arzo' è la sostantivazione geografica e in lingua di 'arzan' che, in dialetto, significa reggiano. Quindi Silvio da Reggio.1

Il profondo vincolo che lo lega alla sua città, a tratti, però, si muta in profondo desiderio di allargare gli orizzonti diviene così un infaticabile lettore dei classici della letteratura mondiale (Joseph Conrad, Stevenson, Guy de Maupassant, De Foe, Kipling, Hemingway e altri), in un momento storico in cui in Italia non era per nulla facile reperire tali opere, e sulle quali poi egli scrisse una serie di apprezzatissimi saggi.

Si allontana da Reggio quando deve frequentare la scuola Ufficiali per il servizio di leva che lo porta da Como a Barletta dove l'8 settembre 1943 viene

catturato dai tedeschi, ma riesce fortunatamente a fuggire; oppure quando soggiorna a Roma per sostenere il concorso a cattedre per insegnante di Lettere, e la breve permanenza sul lago di Garda quando ormai è in fin di vita.

La sua attività principale è l'insegnamento; il suo campo di interesse è la letteratura, in cui i classici vengono dialetticamente messi confronto con i moderni, soprattutto inglesi e americani; ma nel tempo che resta si dedica a quella che è la sua vera passione: la scrittura, e dice "Niente al mondo è più bello che scrivere anche male anche in modo da far



Targa residenza via Aschieri 4, Reggio Emilia

ridere la gente. L'unica cosa che so è forse questa". Anche se D'Arzo muore giovanissimo, nel 1952, all'età di soli trentadue anni, la sua produzione appare abbastanza ampia ed eterogenea. Si va dai saggi critici, che si presentano come "essays" di taglio anglosassone, in cui emergono, per l'appunto, l'amore e la conoscenza profonda per la letteratura angloamericana, ora raccolti sotto il titolo, che lo scrittore stesso aveva ideato, di Contea inglese; all'attività poetica; alla narrativa per ragazzi, tra cui ricordiamo Penny Wirton e sua madre, ma anche Il pinguino senza frac e Tobby in prigione; ai racconti brevi, tra cui spiccano Due vecchi e Alla giornata; e infine i romanzi di cui menzioniamo All'insegna del Buon Corsiero e, soprattutto, Casa d'altri.

La critica unanimemente riconosce quest'ultimo come il suo capolavoro e Montale ebbe a definirlo: "un racconto perfetto", in cui i temi esistenziali della solitudine, dell'estraneità, della precarietà del vivere così presenti in tutta la sua poetica, toccano il vertice e vengono universalizzati in una sintesi felice e originale di stile e di immagini.

segue...



Targa casa natale Via Portone,10 Reggio Emilia

L'amore fu sentito da Comparoni come il raggiungimento della sua compiutezza di uomo e di scrittore. Lo stretto rapporto con Ada Gorini è testimoniato dalle poesie a lei dedicate e dallo stretto dialogo epistolare. Nel frattempo, però, la malattia che lo aveva colpito, si andava aggravando, provocando in lui uno stato di tale spossamento che anche lo scrivere diventava una fatica impossibile. Scriveva, nel luglio 1951, all'amico Dasioli, dall'ospedale dove era ricoverato per le trasfusioni: "... sono stanco: avrei molto da lavorare e non posso: le ore della sera, poi, sono interminabili, ed io non ho il minimo sospetto di come andrà a finire". Ormai, sia gli amici che Ada sapevano che Ezio era condannato; rimaneva solo la speranza di poter ritardare la fine e alleviare il dolore lasciando Reggio per un soggiorno a Tremosine e a Malcesine sul lago di Garda, anche se probabilmente, egli aveva già perso ogni speranza di guarigione. Scrive, infatti, un amico dello scrittore, Alfredo Gianolio: "i medici, non lui, confidavano in un suo miglioramento per il cambiamento d'aria. [...] Il soggiorno al lago non riesce a rompere il muro di solitudine dietro il quale D'Arzo si era trincerato. Esso si fa più spesso quando rifiuta il cibo in un frenetico ricorso all'illusorio sollievo delle sigarette ed esige di tornare a Reggio al più presto, da sua madre". Questo stato di cose appare ancora più chiaro dalle lettere che Degani, il compagno di villeggiatura dello scrittore, inviava ad una sua amica; in



Abitazione Via Aschieri,4 Reggio Emilia

una lettera del 27 luglio 1951, descrive particolareggiatamente il tormento di Comparoni che soffre per il dolore fisico, ma soprattutto per la

lontananza dalla madre, dalla quale non sopporta di essere separato. Dall'ultima lettera ad Ada, del 23 agosto 1951, comprendiamo quanto ormai sia avanzato il decorso della malattia, anche se il tono dello scrittore è di una malinconia contenuta, senza disperazione o ribellione: "... mi sento realmente poco bene: in certe ore del giorno male addirittura: non esco quasi più, niente mi piace più [...]."

Morì, pochi mesi dopo, nel ricovero di Villa Ida, il 30 gennaio, a trentadue anni non ancora compiuti, per il linfoma diagnosticatogli il febbraio dell'anno precedente. Negli ultimi suoi giorni, Comparoni appariva agli amici assai sofferente; la madre, sapendo che il figlio non avrebbe voluto essere visto in quelle condizioni, se ne stette, fino alla sua morte, fuori della stanza, seduta nel corridoio dell'ospedale, chiedendo notizie sul decorso della malattia a coloro che lo visitavano.

Ezio Comparoni è sepolto nel cimitero monumentale della città; la madre, colpita da un dolore immenso, continuò a vivere in funzione del figlio, adoperandosi perché fossero pubblicate le opere ancora inedite; solo lo sconfinato amore per Ezio, le permise di affrontare questa impresa. Raggiunse il figlio dodici anni dopo e riposa anch'essa nell'ultima dimora assieme a lui.

1) "AAVV" "SILVIO D'ARZO uno pseudonimo per legittima difesa" Ed. Bertani e C., 1994

I DODICI

di Massimiliano Manzotti

Un capitolo a parte della breve vita di Silvio D'Arzo merita di essere ricordato perché di fondamentale importanza nella sua storia umana e affettiva. Si tratta della abituale fraterna frequentazione di dodici amici che accomunati dagli interessi per la cultura e la letteratura leggevano i classici e soprattutto le ultime pubblicazioni della narrativa straniera. Ezio Comparoni era il più giovane, ma era quello che li avrebbe influenzati già determinato a farsi riconoscere per la sua sensibilità di scrittore. Il gruppo dei dodici era costituito, oltre a D'Arzo, da Ricciardo Valestri, Walter Bartoli, Romeo Zucchi, Antonio Bevilacqua, Canzio Dasioli, Ermanno Guardasoni, Ugo Galloni,

Werther Cadoppi, Libero Davoli, Gino Cadoppi e giuramento in latino perché il patto fosse più Augusto Mosti. Dodici amici che trascorrevano solenne e al tempo stesso per rendere alcuni termini serate intere a parlare di cose più profonde rispetto assai più densi di significato che la lingua italiana o alla semplice vita mondana, oppure, se si parlava inglese avrebbero potuto sminuire. Venne diviso in della "vita di ogni giorno", lo si faceva in modo dodici parti e ciascun frammento fu dato a un ironico e scherzoso, mentre si cercavano "i presagi membro perché lo conservasse fino al successivo del futuro". In questo contesto decisero una sera incontro. I giovani si ritrovarono effettivamente particolare, il 31 dicembre e la guerra ormai alle dopo i dieci anni stabiliti, erano diventati avvocati, porte, di stringere un legame che fosse un patto di medici, insegnanti, professionisti e poterono amicizia e un impegno di fiducia nei confronti degli confrontarsi sui temi a loro cari. In particolare amici. Nella sala del Caffè della Stazione i dodici confermarono di "aver sempre stimato l'amicizia stipularono l'impegno di rivedersi dopo dieci anni, come il sentimento più virile e dignitoso". Il breve nello stesso posto e nello stesso giorno, qualsiasi racconto "S'era alzata un po' di nebbia" che cosa fosse accaduta. Una sfida al tempo e al destino pubblichiamo integralmente è dedicato questo che avrebbe potuto strappare a qualcuno di loro la avvenimento. vita anzitempo. Scrissero su una pergamena tale



IL GRUPPO DEI DODICI

Ricciardo Valestri, Walter Bartoli, Romeo Zucchi, Antonio Bevilacqua, Canzio Dasioli, **Ezio Comparoni (Silvio D'Arzo)**, Ermanno Guardasoni, Ugo Galloni, Werther Cadoppi, Libero Davoli, Gino Cadoppi, Augusto Mosti

S'ERA ALZATA UN PO' DI NEBBIA *di Silvio d'Arzo*

S'era alzata un po' di nebbia. Era sera. Fuori le luci si accesero.

La porta a vetri del Centrale si aprì e due uomini entrarono. Diedero un'occhiata all'intorno, fra il fumo.

Beh -scherzò quello dall'impermeabile- Ecco un tiro da compagnia di Gesù. Non credevo di avere appena lasciato un congresso e di trovarmene un altro già servito in tavola.

La sala infatti era piena di gente. Non c'era tavolo libero. Più d'uno, qua e là, era anche in piedi.

-No no. Niente allarmi. Di qui -si preoccupò subito l'altro: e prese a guidarlo con cautela fra i tavoli.

Dovevano essere amici: ma il biondo appariva come in sottordine -Salae sint consule dignae.

-Sa il latino: non può essere liberale. Rosso e Nero. Sthendal.

Il biondo ebbe un mezzo sorriso bonario. Non si vedevano da quasi quattro anni.

In fondo il salone centrale veniva a restringersi in una specie di gomito con tavoli e poltroncine di nickel e quadri e caricature sui muri. Lì non c'era nessuno.

- Ecco qui. Il signore è servito. Le va?

-Ma arcibene- scherzò sempre il magro con il suo sottile sorriso un po' ironico -Otto anni fa, se ricordo, ci seppellivamo in bettole fuori di porta a bere aceto o qualche suo sottoprodotto per scappare agli occhi di Madre Questura. Adesso, invece, Scompartimento Intellettuali Soli- Rigorosamente Vietato l'Ingresso ai non Bilaureati, anche qui, Squisitissime mostre di arte intimiste, animiste, nulliste. Perfetto. Ne hanno fatta della strada, i ragazzi. Alla salute della lotta di classe.

Erano amici: erano tutti e due della Vecchia Brigata: ma era passato del tempo: e l'altro era in politica: il biondo sentì quasi di doversi spiegare.

Oltretutto l'ideatore della saletta era lui.

-Per essere libera è libera a tutti, s'intende. Solo che degli altri non ci viene nessuno. Non so...Non saprei...forse pensano che si troverebbero a disagio con noi. Ci viene solo la Vecchia Brigata.

-Si capisce. Figurati -disse l'altro sedendosi- ma che sia un problema è un problema sul serio. Altroché.

L'altro lo guardò. Non capiva.

-L'ho detto in sede di congresso, a Firenze, e ho paura che ci dovrò tornare sopra. Gli intellettuali tradizionali e la base. Tutti i capriccetti e le ariette e i vizietti che vuoi: tutte le pose da subrette: va benissimo; ma è un fatto che nel partito gli intellettuali sono un po' come a dozzina. In sostanza, tutto quello che gli lasciano fare è scrivere qualche cosuccia sopra il romanzo engagée. Tutto lì.

-A dozzina. E' così -ammise il biondo un po' vagamente. Tornò a indicare le caricature sui muri. Il bello, ecco, si doveva parlare, e dei vecchi amici.

- E lì c'è anche la tua....Otto anni fa.

- Già la mia -disse il magro senza voltare a guardarlo- E no direi neanche di essere cambiato un gran ché.

Voi ingrassate, mi pare. Morbiducci. Ti ricordi Bazarov?

L'altro non ricordava Bazarov. Sorrise. Quando era serio, il suo viso aveva un'espressione cordiale: quando sorrideva, chissà mai, era tristissimo.

-Li vedrai tutti fra poco. A uno a uno si faran vivi tutti. Non c'è sera che una scappata non la facciano qui.

Questo è il caso.

-Bene. E allora aspettiamoli. Così ci facciamo anche una bella tombola, no? Fino alle nove potrei anche aspettare.

-Alle nove? Te ne vai e vieni così, e niente cena? -disse il biondo deluso- Io pensavo di combinare una cena, stasera. No...I ragazzi non ti lasceranno neanche andare, vedrai. E' positivo. E poi c'è sempre l'articolo 3° del nostro statuto: Inter socios et sodales/nullum prandum recusandum....

L'altro lo guardò divertito.

-Ah, be', siete grandi voi qua. Proprio Asiatici. Et in Arcadia ego, è così.

Sono proprio capitato in Arcadia.

Se ti dico che da due anni non ho avuto il tempo di leggere un libro. Se sia un bene o un male, non so: ma è così. Non un libro. Tranne l'orario delle ferrovie, beninteso. Domani, ecco, dovrei essere a Como e poi a Monza e poi a Sondrio. Ti basta?

Stettero un poco in silenzio. Finalmente si presentò il cameriere.

-Niente fretta, amico, niente fretta. Conservati. Un espresso -rise il magro-

Ristretto.

-Io, Volfango, il mio...No. Un ristretto anche a me -disse il biondo.

Il cameriere lo guardò un po' sorpreso.

-Sì. Un ristretto anche a me. E senza zucchero.

Il cameriere andò via.

-Ah, beh, Franzi, dicevo, che ho incontrato a Firenze. A modo suo era grande -ripigliò quello magro- Neocantiano, capisci? l'amico. Voleva impressionarmi, si vede. Beh, io lo smonto, come parola è una bella parola, altroché: a un tempo solo severa e poetica: e scritta sopra un biglietto da visita, in provincia ci si può ancora combinare un matrimonio passabile. Ma ammetterai che su questa strada ogni capriola è possibile.

-E lui- disse il biondo tanto per dire.

-Lo immagini. Democrazia e riformismo e tutte le altre finenze e bonjours. Un Marx in smoking, capisci?

A braccetto di Monsignor Della Casa. Era grande. Una logica da Probabile Arboreo.

Il ricordo lo fece ridere ancora. Il biondo non disse parola. Allora anche il magro capì.

-Non così, non così: vecchio Orazio, non prendertela. Tu mi vuoi a tutti i costi far tirar fuori il fazzoletto di tasca -gli batté cordialmente i ginocchi- Se mi sono fermato è solo per scambiare qualche parola con Varchi, ecco il fatto. Credo di avere bisogno di un uomo così in questi tempi. Sono sicuro che con lui si potrebbe combinare qualcosa di serio. A che ora capita qui?

La risposta tardò un poco a venire.

-Lui non viene.

Il magro lo guardò un poco incredulo.

-Non è più dei nostri. Non è più della Vecchia Brigata. Da anni.

-Δημός ?

-No, non c'entra...La politica qui non c'entra per niente...E' diventato un altro...Così...E' cambiato...Io non so come dire...è tutto un altro...non so.

-Tutto un altro in che senso?

-Non gli interessa più niente di noi. Ma poi non è neanche proprio così. Credo non gli interessi più niente di niente...due anni fa, alla cena d'ultimo d'anno, non avrà detto più di dieci parole. E poi non s'è fatto neanche più vivo...E' cambiato. Così.

-E cosa fa? Scrive ancora?

-No...io non credo...non so. Non sappiamo più niente di lui. Dà lezioni private, mi sembra.

-Gli è capitato per forza qualcosa.

-A tutti è capitato qualcosa.

-Già. E' così. A tutti quanti. E tentato di fare la pace?

- Non abbiamo mai litigato, ecco il fatto. Solo che lui adesso è un altro.

-E voi siete sempre gli stessi- finì il magro un po' ironicamente.

-Sì. Noi siamo sempre gli stessi -disse il biondo- No i non siamo cambiati.

-C'era da aspettarselo, però. La letteratura fa scherzi anche peggiori alle volte...Mi spiace. M'ero fermato per lui.

Il biondo guardava i quadri sui muri. L'altro lentamente si alzò. Si mise sotto braccio la borsa.

-Beh, saluta tutta la Vecchia Brigata. A Natale farò un'altra scappata in Arcadia. E' sicuro.

-E quegli altri? Non vuoi aspettare nessuno-

-Mi dispiace. Faccio in tempo a prendere il primo diretto...Quattro ore sono sempre qualcosa per me...No no...Tu sta comodo.

Gli impedì di alzarsi con lui. S'insinuò fra la gente in piedi e fra i tavoli. La porta a vetri si si aprì e si richiuse.

Quando arrivò il cameriere, il biondo fece portare indietro il caffè e ordinò zabaione caldo con paste alla sfoglia, come faceva ogni sera, da anni.

-Anche lui ormai è un altro -pensò- Anche lui perso. Ne più né meno che Varchi. E proprio i due più intelligenti di tutti. E il brutto è che quando uno è perso, è per sempre. Su per giù come in amore. E non ci riesce a trovarsi mai più. E gli altri della Vecchia Brigata potevano anche riderci sopra: ma per lui era importante: lui non aveva né ambizioni né sogni né donne: per lui era proprio la cosa più importante di tutte.

Ormai il caffè cominciava a sfollarsi. I camerieri si preparavano a far pulizia.

Il passeggio, fuori, di là dai vetri annerbiati, cominciava farsi più rado.

-Uno di questi giorni voglio andarci. Ci andrò. Se è vero quel che ho sentito dire di lui, bisogna pure che io ci vada, da Varchi. Ci vado.

Scelse la pasta più larga. La intinse.

AL SAIV ?? 🤔

Conosci il nostro territorio e la sua storia?

E' la nuova iniziativa de alDomela (dopo la rubrica "al saiv" del 1990) per scoprire i tesori della nostra terra reggiana. Un' iscrizione gratuita a FAR-STUDIUM REGIENSE per il 2019 al primo che sarà in grado di risolvere il quesito:

Dove si trova questa targa e qual'è il gruppo culturale che lo ha fatto proprio??

Inviare la risposta a : farstudium@gmail.com



SOLUZIONE A PRECEDENTE QUESITO

AL SAIV "GIUGNO 2018"



Luogo: **facciata chiesa di Cavola**

FIGURA IN ALTO

Albero della vita - palma stilizzata del giardino dell'Eden (prof. Cassone)

FIGURA IN BASSO

a) **Ruota solare** - simbolo pagano adottato nel Cristianesimo (vers. prof. Cassone)

b) **Seme della vita**. I sette giorni della creazione raccontati dalla Bibbia (vers. FAR-STUDIUM REGIENSE)

Si riporta la lettera del prof. Nicola Cassone

"Gentile Carlo, i due rilievi della chiesa di Cavola che mi hai inviato, rappresentano una "rosetta" a sette petali, che in realtà va interpretato come la raffigurazione stilizzata della "ruota solare", simbolo onnipresente nella decorazione di architravi di portali e finestre di chiese ed edifici medievali di tutta l'area appenninica; è un simbolo solare pagano adottato anche dal cristianesimo per i rapporti sincretistici che i primi imperatori cristiani stabilirono tra il Cristo ed il dio Sol Invictus; questo simbolo quindi viene mantenuto in vita per tutto il medioevo; esso è pressoché pervasivo nella cultura espressiva della nostra montagna per tutto il medioevo sino al XVI secolo. Il secondo simbolo è molto meno frequente, ma da me ben riconoscibile per una fortuita coincidenza; infatti a Massa di Toano, località molto vicino a Cavola, nella chiesa parrocchiale, appare reimpiegata su un fianco dell'edificio una lastra in arenaria con scolpita in rilievo una scena dell'antico testamento realizzata da un rozzo artista medievale; si tratta della "cacciata dall'eden"; vi sono raffigurati il Creatore, con entrambe le mani levate in alto, che scaccia Adamo ed Eva, costretti a lasciare l'Eden; il giardino dell'Eden è simboleggiato dall'immagine dell'albero della vita, che è rappresentato in maniera IDENTICA al rilievo della chiesa di Cavola che mi hai inviato; si tratta di una palma stilizzata. Quindi ritengo che anche il fregio di Cavola rappresenti un "Albero della Vita"; si tratta quindi di due raffigurazioni tardo-medievali di due simboli archetipici, il sole e l'albero della vita con evidente significato sacrale ed augurale.

Ti allego immagine del rilievo di Massa di Toano affinché tu possa notare la notevole somiglianza tra l'albero della vita lì raffigurato ed il rilievo di Cavola (a fianco)"

Ci ha scritto anche la ricercatrice Maria Carloni che ha individuato il luogo ma non il significato dei simboli



Il calendario: Concerti, Conferenze e Caffè

Visita ai Castelli Matildici, La Siria i Concerti in Fabbrica e di Natale

NOVEMBRE

Giovedì 22 Novembre 2018

Ore 18.00: Friggieri – Bassi – Vernia e Pellini

"Visita ai Castelli Matildici" 2a parte

Giovedì 29 Novembre 2018

Ore 18.00: Concerto

Allievi istituto "A.Peri"

DICEMBRE

Giovedì 6 Dicembre 2018

Ore 18.00: Ferial Mouhanna

"La Siria"

Mercoledì 12 Dicembre 2018

Ore 17.30: Concerto in Fabbrica

Musica Jazz

Domenica 16 Dicembre 2018

Pranzo di Natale

Giovedì 20 Dicembre 2018

Chiesa S. Filippo

Ore 20.30: Concerto di Natale

Misa Criolla (Messa Creola)

Direttore Marcello Zuffa

Giardinaggio, agricoltura, forestale per privati e professionisti. Emak copre tutte le sfumature del verde.



alDómela

Giornale di cultura e informazione della FAR - Studium Regiense

Coordinatore: Carlo Baldi

Collaboratori: Gloria Beltrami, Massimiliano Manzotti

Grafico e Art Director: Marco Caprari

Foto : "FOTOREGGIO" di Giuseppe Bucaria

Direzione, amministrazione e proprietà.

Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense Fondazione

via S. Filippo 14/1 - Reggio Emilia

Telefono 0522 580362 E-mail: farstudium@gmail.com

Stampa: Pixaprinting SpA - Quarto d'Altino (VE)

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 854 del 12-3-19933



Azienda quotata in Borsa Italiana sul segmento STAR

Emak S.p.A.
42011 Bagnolo in Piano (RE) Italy
Tel. +39 0522 956611 • Fax +39 0522 956800
info@emak.it • www.emak.it

